



Omelia in occasione della visita al Seminario di Torino

Venerdì 31 marzo 2017

[Riferimento Letture: Sap 2,1a.12-22 | Gv 7,1-2.10.25-30]

I giudei di fronte a Gesù: alcuni si interrogano, altri cercano di cancellare la sua presenza così disturbante.

Anche gli uomini del 21° secolo si pongono in modo simile dinnanzi a Gesù.

Noi discepoli suoi, come ci poniamo?

Al tempo di Gesù si pensava che il Messia si sarebbe manifestato in maniera improvvisa, senza che nessuno conoscesse la sua origine. Così ragionano gli abitanti di Gerusalemme: tutti sanno da dove viene Gesù ... è addirittura salito a Gerusalemme accompagnandosi con i suoi familiari.

L'evangelista racconta con finezza: i Giudei hanno ragione nel ritenere che il Messia abbia un'origine misteriosa, ma si sbagliano quando danno per scontata l'origine di Gesù. In realtà non sanno che viene da Dio. Gesù, sottolineando la loro ignoranza, ne svela anche la vera ragione: *Certo, voi mi conoscete e sapete di dove sono. Eppure non sono venuto da me stesso, ma chi mi ha mandato è veritiero, e voi non lo conoscete.* Non riconoscere Gesù è il frutto di una misconoscenza di Dio stesso, dell'assenza di una vera esperienza di Dio.

E questo è anche sottolineato dalla conclusione della pagina, laddove l'evangelista annota che non poterono mettergli le mani addosso *perché non era ancora giunta la sua ora.* Il vero protagonista dell'episodio non sono gli uomini, ma il Padre. Al di là delle intenzioni dei Giudei, la croce rientra nel piano di Dio. Dio è comunque presente ed agisce nella storia umana al di là della percezione degli uomini o nonostante l'indifferenza degli uomini.

E noi? Come ci poniamo di fronte a Gesù?

Non rischiamo anche noi come già i Giudei di rimanere rinchiusi in una prospettiva tutta mondana? Così a volte rinunciamo a cogliere e ad annunciare il di più di Gesù, riducendolo ad una specie di maestro di umanità, di solidarietà secondo quanto il mondo è disposto a sentire per non essere troppo scomodato nel suo pensare.

Questo modo mondano di guardare a Gesù si traduce spiritualmente in una forma di pelagianesimo che dimentica il primato della grazia e nell'annuncio in un riduzionismo del messaggio evangelico che dimentica la trascendenza.

Gesù non si è fatto uomo per salvare solo un pezzo di uomo, ma l'uomo in tutta la sua pienezza. E l'uomo ha anche a che fare con il mistero del male che è più grande di noi, ma è chiamato alla comunione con Dio, è destinato alla vita eterna, a risorgere dai morti.

Mi pare che questa pagina ci inviti a tenere alta la proposta evangelica, per noi e per gli uomini di oggi ai quali siamo inviati, senza dimenticare che alla domanda dello scriba sul primo dei comandamenti Gesù ha risposto: «Il primo è: *Ascolta, Israele! Il Signore nostro Dio è l'unico Signore; amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore e con tutta la tua anima, con tutta la tua mente e con tutta la tua forza.* Il secondo è questo: *Amerai il tuo prossimo come te stesso.* Non c'è altro comandamento più grande di questi (Mc 12, 29-31).